

# Edilizia e Territorio

## Correttivo, alt di Palazzo Spada su Ppp con contributo pubblico al 49% e lavori in house

31 marzo 2017 - Mauro Salerno

In un parere di 140 pagine il Consiglio di Stato bocchia le due novità sulle concessioni. Osservazioni arrivano anche su subappalti e appalto integrato. No ai parametri obbligatori per i progettisti



Il decreto correttivo della riforma appalti fa un passo avanti verso l'approvazione finale, fissata per il 19 aprile, incassando ieri il doppio parere favorevole - condito da osservazioni e prescrizioni - del Consiglio di Stato e della Conferenza Unificata.

Molto articolato il parere di Palazzo Spada che in 140 pagine distilla (articolo per articolo) un lungo elenco di osservazioni, anche se di carattere essenzialmente tecnico e senza punte polemiche, al decreto. Si parte con una premessa. Per i giudici le modifiche al codice, varato solo un anno fa, intervengono «in un periodo troppo breve di applicazione delle nuove regole». Di qui la richiesta, che anche il presidente dell'Anac Raffaele Cantone ha indirizzato al Parlamento, di portare ad almeno due anni il termine per le correzioni al Dlgs 50/2016.

Nel merito i giudici bocchiano almeno due scelte del Correttivo. Entrambe riguardano il capitolo delle concessioni. La prima dice no all'innalzamento dal 30% al 49% del tetto massimo per il contributo pubblico nelle opere finanziate con capitali privati. Per i giudici questa scelta è in contraddizione «con i criteri di ripartizione del rischio» mirati

a ridurre «la compartecipazione pubblica». Per questo la norma va rivista, pena l'addio al parere positivo. Con la stessa formula, il parere chiede di fare marcia indietro sulla modifica che autorizza i concessionari (leggi le autostrade) ad affidare senza gara a società in house anche i lavori di manutenzione e gli appalti sotto 150mila euro. Entrambe queste misure - che peraltro hanno già sollevato obiezioni tra i banchi del Parlamento - vengono giudicate in contrasto con i criteri della legge delega.

Nel lungo elenco di osservazioni, Palazzo Spada ha espresso poi rilievi sulle nuove deroghe all'assegnazione congiunta di progettazione e lavori (appalto integrato) e sull'estensione dei limiti al subappalto. Anche tenendo conto delle ultime pronunce della Corte Ue, per i giudici è preferibile non rimuovere gli attuali limiti al subappalto, «nonostante le direttive in astratto lo consentano». I casi di terna obbligatoria dei subappaltatori devono poi essere stabiliti dal codice e non rimessi alle stazioni appaltanti. Vanno, inoltre, fissati senza automatismi assoluti i casi in cui può essere vietato il subappalto in favore di un originario concorrente alla gara, demandando preferibilmente a linee guida dell'Anac i criteri orientativi della discrezionalità delle stazioni appaltanti.

Inel parere viene inoltre chiesto che la qualificazione delle imprese venga definita con un regolamento ministeriale e non con linee guida dell'Anac. Dubbi sono stati sollevati anche sulla scelta di imporre alle stazioni appaltanti l'uso dei parametri ministeriali per la definizione dei compensi dei progettisti e sull'obbligo di iscrizione all'albo per i progettisti interni alle Pa.

I giudici intervengono anche sulle correzioni apportate alla disciplina sulle commissioni di gara rilevando innanzitutto che «la commissione esterna non è necessaria quando il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso» E bocchiando, in radice, l'articolazione regionale dell'albo dei commissari di gara, «perché non assicura gli obiettivi della riforma».